

Nuova iscrizione latina della pieve di San Giuliano a Settimo (Scandicci)



Durante un recente sopralluogo nella pieve di San Giuliano a Settimo ho potuto osservare un'iscrizione funeraria latina murata nel primo pilastro della navata sinistra. Dopo averla notificata alla Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana con lettera del 5 marzo 2009, ho cercato di stabilirne la provenienza. Il reperto era stato segnalato nel 2002 in una rivista locale, dove l'anonimo articolista forniva la seguente notizia: "ritrovata di recente proprio nel terreno della chiesa"¹. Un successivo contributo di Giuseppe Bogni non chiarisce le circostanze di rinvenimento, ma pubblica una fotografia dell'iscrizione².

Si tratta di una lastra di marmo conformata a edicola (alt. max. 57 cm; largh. 36 cm). Lo specchio epigrafico è inquadrato da una cornice a tre listelli e misura in larghezza 29 cm, ossia circa un piede romano. La parte inferiore della lastra è perduta, ma tracce dei listelli nello specchio epigrafico fanno pensare che l'iscrizione sia integra. L'altezza media delle lettere è 3,50/4,00 cm. Nella parte superiore è campito un timpano al cui interno sono scolpiti a bassorilievo due uccelli che beccano da un cratere. L'iconografia è nota anche all'arte paleocristiana, essendo ripresa nelle catacombe di Domitilla a Roma intorno alla metà del IV secolo d.C.³. Nel timpano, ai lati sinistro e destro del cratere, si trovano rispettivamente le lettere V(iva) F(ecit). Lo specchio epigrafico contiene la seguente dedica:

VENNIA · THISBE
SIBI · ET
VOLVMNIO
SOCIO · SVO
ET · VOLVMNIO
SEVERO · F(ilio)

Dal testo si deduce che la dedicante Vennia Thisbe aveva fatto costruire la tomba di famiglia e che aveva disposto di

esservi deposta insieme con il convivente e il figlio. Quanto alle formule onomastiche, noto l'assenza dei prenomi maschili e l'omissione del cognomen del convivente. Padre e figlio portano un gentilizio di ascendenza etrusca, Volumnius, che ebbe una buona diffusione fino all'età tardoimperiale fuori i confini dell'Etruria, non solo in Italia. La scrittura sembra databile ai secoli III-IV d.C.

Il ritrovamento si aggiunge a quello di un interessante sarcofago marmoreo di età imperiale (II sec. d.C.) tuttora inedito e conservato nel chiostro della pieve di San Giuliano a Settimo. La decorazione ad altorilievo presenta maschere teatrali, eroti, festoni e, nell'angolo posteriore sinistro, una scena di naufragio con una nave rovesciata dal colpo di coda di un grande pesce. Secondo un anziano abitante del luogo (marzo 2009), il sarcofago fu rinvenuto nel secondo decennio del secolo scorso in un campo fra la via Pisana e la strada che porta a Castelpulci e Monte Cacioli, nel corso di scassi agricoli. Una volta recuperato, fu trasportato nella cappella di Borgo ai Fossi, poi posto nel chiostro della pieve, dove tuttora si trova. Un breve resoconto sulle opere d'arte esistenti nella pieve, redatto dal pievano Venceslao Martini (1855-1926), parrebbe confermare che il sarcofago fu rinvenuto durante il mandato di quest'ultimo⁴.

Purtroppo le generiche notizie sui due ritrovamenti non consentono di individuare con precisione i rispettivi siti di rinvenimento. Ad ogni modo i relativi monumenti sepolcrali dovevano trovarsi in posizione prospiciente, se non antistante la via Pisana, in antico via Quinctia.

Immagini del sarcofago con decorazione a eroti e festoni



Iduerepertifunerarionrisultanoisolatinelcontesto territoriale, perché nel maggio 2001 una tempestiva segnalazione del Gruppo Archeologico Scandiccese ha permesso di individuare e scavare una necropoli di età imperiale in località Olmo nel cantiere edile dell'area industriale Matec S.p.A., non lontano dalla chiesa di San Giuliano a Settimo e a circa 250 m dal rettilineo della via Pisana (106 III NE 32TPP73.7-48.6; lat. N 43°46'05", long. O da M.te Mario 16°17'40"). L'area fu utilizzata in età etrusca ellenistica e romana imperiale. Per la fase più antica sono state recuperate circa quindici sepolture

a incinerazione deposte entro olle chiuse da piatti o ciotole a vernice nera. Fra gli elementi di corredo sono stati rinvenuti frammenti di crateri di tipo volterrano, quattro orecchini d'oro e uno strigile di ferro.

In età imperiale l'area fu occupata da più di trenta inumazioni in fossa terragna e alla cappuccina, pressoché prive di corredo, che in parte tagliarono le deposizioni del periodo precedente. I corpi dei bambini erano inumati entro anfore da trasporto, quegli degli adulti erano protetti da pezzi di anfora sovrapposti, talora associati a tegole. In una tomba composta erano utilizzati parte del corpo di un'anfora, due tegole ed il fondo di un dolio⁵. L'utilizzo di anfore da trasporto per le inumazioni suggerisce che vicino a questa necropoli esistesse un'area portuale, ma più che nelle vicinanze di Settimo, come da alcuni sostenuto, questa andrebbe cercata a Signa, che è anche il primo porto fluviale sull'Arno documentato nell'alto medioevo (anno 964)⁶.



NOTE

- 1 Progetto. *Il restauro della pieve*, "Informa Scandicci", gennaio 2002.
- 2 Giuseppe Bogni, *Alla ricerca dell'origine della Pieve di San Giuliano a Settimo*, s.l., ottobre 2006, pp. 9-10.
- 3 André Grabar, *L'arte paleocristiana*, Milano 1991, p. 82 (la ediz. Paris 1966).
- 4 Isabella Bigazzi, *Pieve di San Giuliano a Settimo*, in *Scandicci. Itinerari storico-artistici nei dintorni di Firenze*, a cura di Daniela Lamberini Firenze 1990, p. 50.
- 5 Notizie e fotografie su questi scavi si trovano in due articoli pubblicati in rete: *Una necropoli etrusca e romana a Scandicci*, www.comune.firenze.it/soggetti/sat/news (luglio 2001); Matteo Gucci, *Scandicci, porto dell'impero romano*, in [www.comune.scandicci.fi.it/CittaComuneNotizie/](http://www.comune.scandicci.fi.it/CittaComuneNotizie/giugno2001)giugno2001.
- 6 Riccardo Chellini, *Notizie storiche sull'Arno dall'antichità all'età moderna*, in *Adottare l'Arno e i suoi paesaggi*. Ado.net – progetto I.N.F.E.A. 2003, a cura di Saida Grifoni e Leonardo Rombai, Firenze 2004, pp. 91-100 [95].